

Scuole, strumento valido per giornalisti

In una intervista pubblicata su *ItaliaOggi* giovedì 1 settembre, Vittorio Feltri dice che il mestiere di giornalista «si impara sul campo» e che tutto sommato la laurea non è fondamentale. E per avvalorare la sua tesi ricorda alcuni celebri italiani (D'Annunzio, Croce, Svevo, Deledda) che hanno ricevuto il premio nobel senza neanche essere laureati.

Ecco il problema è questo: il più «contemporaneo» di loro è morto nel 1938! Da allora sono passati oltre 60 anni, il mondo è cambiato, l'Italia è cambiata, e «nel suo piccolo» la professione giornalistica è cambiata.

Oggi non è più come nel 1964 (anno in cui Feltri è diventato professionista) quando nei giornali i giovani potevano contare sugli insegnamenti, i consigli degli «anziani». I ritmi meno frenetici dell'informazione lo permettevano. Oggi la professione richiede maggiore flessibilità, maggiore conoscenza anche dei nuovi strumenti della comunicazione, dei nuovi linguaggi.

Innanzitutto stabiliamo una distinzione: le facoltà di comunicazione preparano a lavorare nelle pubbliche relazioni, nel marketing, nella pubblicità; per diventare giornalisti ci sono alcuni corsi di laurea in giornalismo e le Scuole di giornalismo, tutti riconosciuti dall'Ordine.

Le Scuole non possono e non vogliono «preparare un giornalista tuttologo». Il loro obiettivo è fornire agli aspiranti reporter le basi professionali e deontologi-

che per potersi affacciare al mondo del lavoro con maggiore competenza e consapevolezza. È ovvio che questi semi frutteranno solo con l'intenso lavoro nelle redazioni dove si coltiva l'esperienza.

Ma anche l'avvocato, l'ingegnere, il medico, il commercialista, l'architetto, hanno bisogno di fare pratica, di fare la gavetta prima di andare in prima linea; non per questo qualcuno mette in dubbio l'utilità, anzi, l'indispensabilità del loro percorso formativo.

Sono professioni diverse? Io non credo: a volte le parole possono colpire e far male molto più di una diagnosi sbagliata o di un 740 errato.

Dunque, noi crediamo nelle Scuole di giornalismo per motivi di qualità. Ma anche perché le Scuole sono un'opportunità per tanti aspiranti colleghi che non hanno l'occasione di avere un praticantato in una testata. E spesso, troppo spesso, questo accade non perché non siano bravi ma solo perché non hanno l'editore amico o il direttore parente. E ci stupisce che un liberale come Feltri difenda un sistema in cui «era il direttore del giornale dove avevi fatto pratica e i colleghi che decidevano o meno se ammetterti» all'albo.

È una visione corporativa che in sostanza disegna un giornalismo per cooptazione.

Noi riteniamo invece migliore un sistema fondato sulle Scuole di giornalismo: dove l'accesso avviene per concorso pubblico na-

zionale; dove ci si prepara alla professione per 24 mesi (sei-otto dei quali trascorsi in stage in redazione), al termine del quale è necessario superare l'esame di stato prima di avere l'iscrizione all'albo. Riteniamo che è così che c'è «più selezione».

Il fatto che all'ultima sessione dell'esame di stato per giornalisti erano ben quattro su dieci coloro che avevano avuto il riconoscimento del cosiddetto «praticantato d'ufficio» è il sintomo di un problema serio nell'accesso alla nostra professione? Noi crediamo di sì, per questo ci auguriamo che il ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca scientifica approvi una riforma che individui nelle Scuole di giornalismo la via unica di accesso.

Infine, vorrei smentire il fatto che «nelle scuole ci sono persone che non hanno avuto visibilità con il giornalismo e poi insegnano» perché «chi non sa fare può sempre insegnare».

Eviterò di fare nomi per non fare torto ad altri che potrei dimenticare, ma vorrei segnalare al direttore Feltri che scorrendo gli organismi dirigenti e l'elenco dei docenti delle Scuole di giornalismo si trovano i nomi di professionisti di livello: direttori o ex direttori di testate nazionali di carta stampa, radio e tv; inviati; eccellenti giornalisti con ben più di «dieci anni di pratica sul campo».

(riproduzione riservata)
Vittorio di Trapani,
segretario Associazione
giornalisti scuola di Perugia